

Secondo i dati della Fondazione Commercialisti si è registrato un calo complessivo del 19% durante i mesi del lockdown

LA CRISI POST-COVID

► SALERNO

Fatturato in caduta libera (-19,7%) per le aziende italiane (spa e srl) nel primo semestre dell'anno con una perdita di oltre 280 miliardi di euro. È quanto emerge dallo studio dell'Osservatorio sui Bilanci delle srl 2018 e stime 2020 del Consiglio e della Fondazione nazionale dei commercialisti, che ha misurato l'impatto dell'emergenza Covid-19 ed il relativo lockdown sul fatturato delle società di capitali da gennaio a giugno. Nell'analisi sono considerate circa 830mila società che fatturano complessivamente circa 2.700 miliardi di euro, l'89% di tutte le imprese e l'85% circa di tutti gli operatori economici.

I dati di Salerno e Campania. Salerno, come risulta dal report, è la provincia Campana che esce meno peggio dall'emergenza sanitaria. La perdita del fatturato, infatti, è minore rispetto alle media nazionale (-19,4%) ed è anche più bassa se confrontata con le altre province campane: le più in sofferenza sono Caserta ed Avellino che s'attestano al -21%, seguite da Benevento (-20,1%) e Napoli (-20,4%). Dunque nel Salernitano la crisi economica per le società di capitali ha prodotto meno danni che altrove. Una magra consolazione, anche se le differenze territoriali riflettono, come evidenzia la ricerca, la diversa struttura produttiva territoriale, soprattutto la differente composizione del peso del fatturato proveniente dalle attività industriali e del commercio che esprimono il peso maggiore in termini di fatturato delle società di capitali italiane e che risultano essere anche le attività più interessate dal lockdown. Scendendo nei particolari, il fatturato delle società di capitali dell'industria e di quelle del commercio, complessivamente prese, pesa per il 69% sul fatturato totale. Inoltre, nel corso della fase 1 del lockdown, il fatturato delle società appartenenti ai settori chiusi per decreto è stato pari a 41,2% per l'industria e 43,9% per il commercio, con molti sotto settori con valori anche pari al 100 per cento (ad esempio l'intero comparto automobilistico).

Le province più penalizzate. Tra le province ad accusare maggiormente gli effetti della pandemia e della chiusura totale, ai primi posti ci sono Potenza (-29,1%), Arezzo (-27,2%), Fermo (-26,3%), Chieti (-25,8%) e Prato (-25,3%) con performance peggiori del dato nazionale, mentre resistono meglio Siracusa (-13,7%), Cagliari (-13,8%), Roma (-16,1%), Genova (-16,5%) e Trieste (16,7%). A livello di

macroarea la maggior sofferenza si avverte nel Nord-Est (-21,3%), mentre le isole (-17,6%) fanno registrare la minor perdita in termini di variazione percentuale. Nel dettaglio emerge come nel solo mese di aprile, unico mese ad essere sottoposto interamente agli effetti della fase 1 del lockdown, la perdita di fatturato calcolata sulla base delle simulazioni descritte è pari a 93 miliardi (-39,1%).

Il grido d'allarme dei commercialisti.

Passata (si spera) la tempesta, è tempo di reagire e di favorire la ripresa. «Adesso – rimarca il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani – è urgente intervenire per spingere la ripresa, sia con interventi di alleggerimento della pressione finanziaria sulle imprese, a partire dal versante fiscale, sia con interventi che rafforzino il clima di sicurezza generale e quello più specifico nei settori produttivi». Secondo Miani ridurre l'Iva sarebbe «oneroso per il bilancio pubblico ma molto poco stimolante per la ripresa di consumi e investimenti, mentre molto importanti appaiono gli interventi di stimolazione produttiva come l'ecobonus al 110 per cento, a patto però che vengano lanciati velocemente in un quadro regolatorio il più chiaro e trasparente possibile». A detta di Miani, inoltre «sarà fondamentale disegnare nel medio periodo una riforma fiscale che completando il riequilibrio ormai interrotto tra la tassazione sul lavoro e quella sui consumi, riduca la pressione fiscale sul ceto medio e sui giovani, così da favorire sia un accrescimento del reddito spendibile da parte delle famiglie con figli, che hanno una più elevata propensione al consumo, sia incentivando la propensione a lavorare delle fasce più deboli e l'emersione del nero».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende commerciali le più colpite dalla contrazione di consumi legata al lockdown